

L'ex uomo più potente  
torchiato dalle 11 alle 18  
Oggi saranno sentiti  
anche Ancelotti e Collina

La procura napoletana  
spiega che «per ora»  
nell'inchiesta non c'è nulla  
sull'ultimo campionato

# «Mi sono difeso dai padroni delle tv»

Moggi interrogato per sei ore si difende attaccando: «Non sono il burattinaio del calcio italiano»  
Ammette le telefonate con i ministri Pisanu e Siniscalco. Oggi Galliani dai pm

di Massimo Solani / Roma

**IL GIORNO PIÙ LUNGO** «Il calcio non è più il mio mondo», aveva detto domenica pomeriggio Luciano Moggi nella pancia del San Nicola di Bari mentre fuori, sul prato dell'astro-nave voluta e costruita dalla famiglia Mar- tarrese, gli ormai suoi ex giocatori festeg-

giavano lo scudetto. E il nuovo mondo di quello che fino a pochi giorni fa è stato l'uomo più potente del calcio italiano è iniziato ieri a Roma dove, di fronte ai pm della procura di Napoli Filippo Beatrice e Giuseppe Narducci, l'ex direttore generale della Juventus si è difeso dall'accusa di associazione a delinquere puntando il dito contro «i poteri forti del calcio»: ossia le squadre sostenute dalle televisioni e le persone che gestiscono il mercato dei diritti televisivi. I miliardi che da anni foraggiano il pallone italiano. Completo blu e volto tirato, l'ex direttore generale della Juventus è sbarcato a Fiumicino dieci minuti prima delle 11 e dall'aeroporto ha raggiunto la sede del nucleo operativo dei carabinieri di via in Selci dribblando cronisti e telecamere che lo aspettavano di fronte all'ingresso principale e infilandosi nel cancello posteriore. Poi di corsa al terzo piano, nell'ufficio del maggiore Attilio Auricchio accompagnato dai legali Fulvio Gianaria e Paolo Trofino. Sei ore di interrogatorio per rispondere alle domande dei magistrati, ricostruire le vicende contestate, difendersi dall'accusa di essere in pratica il capo di una cupola dai lunghi tentacoli in grado di comprare arbitri, aggiustare risultati e intimidire chi non si piegava ai voleri del «sodalizio criminale». In pratica, come hanno scritto i magistrati partenopei, di condizionare «gli esiti del campionato di calcio di serie A e, più in generale, controllare e condizionare l'intero sistema del calcio professionistico italiano».

Accuse che i pm napoletani hanno ricostruito con ore di intercettazioni, quelle stesse telefonate che ieri nella stanza del nucleo operativo i magistrati hanno fatto riascoltare ad un Moggi provato e affaticato. Ancor più di quanto non fosse sembrato domenica negli spogliatoi dello stadio di Bari. Eppure, di fronte alle contestazioni, l'ex direttore generale della Juventus ha fatto soltanto mezze ammissioni, negando l'esistenza di qualsiasi cupola e spiegando che nel mondo del calcio si può solo parlare di atteggiamenti svincolati, di squadre e personaggi che al massimo pensano ai propri interessi e al proprio tornaconto, di alleanze (quando ce ne sono) «momentanee, ballerine e per lo più conflittuali». Perché, ha spiegato Moggi ai pm, il calcio sarebbe malato da prima del suo ingresso nel grande giro, afflitto da malattie talmente gravi che nessuno è in grado di valutarne la portata. «Il virus - ha detto - non sono io, il virus c'era già prima». E in questo scenario, ha spiegato Moggi, «io ho soltanto agito per non essere sovrastato, per non soccombere davanti ai poteri forti. Non sono io il burattinaio del calcio italiano». Ma quali sarebbero questi poteri forti? La Juventus, ha spiegato non senza fare allusioni, è la

«Ho agito per non essere sovrastato, per non soccombere davanti ai poteri forti»

«I diritti tv muovono realmente il calcio. Allora chi comanda? Moggi oppure chi controlla le tv?»

«La cupola non esiste. Nel calcio ciascuno pensa a sé e le alleanze sono ballerine»

«Lasciate stare mio figlio Alessandro. Lui non c'entra niente con questa storia»

«Non sono il burattinaio. La Juve è la squadra più amata ma non il potere più forte»



L'ingresso della procura napoletana che indaga su "Calciopoli"



L'ex direttore generale della Juventus Luciano Moggi al momento del suo arrivo nella sede del reparto operativo dei carabinieri di Roma.

## L'INCHIESTA

Non solo Juventus, del «sodalizio» facevano parte anche Messina, Reggina e Sassari Torres

**Tra i personaggi «intercettati»** che riempiono le pagine dei verbali dei pm napoletani c'è anche Vincenzo Corrias, capo della segreteria del ministro dell'Interno. I magistrati della procura partenopea Filippo Beatrice e Giuseppe Narducci fanno riferimento a Corrias nel passaggio in cui affrontano l'attività dell'organizzazione messa in piedi da Luciano Moggi tesa a favorire «gli interessi (sportivi e quindi economici) di altre società calcistiche alleate al sodalizio (particolarmente Messina, Reggina e Sassari Torres) nonché poi in particolare direttamente interessi economici propri della famiglia Franza, proprietaria del Messina Calcio». Nell'atto si evidenzia in particolare una telefonata tra Moggi e Corrias, il 17 novembre 2004,

fatta dal direttore generale della Juventus «al fine di far intervenire il prefetto di Reggio Calabria per soddisfare le richieste rappresentate da Pietro Franza». Il presidente del Messina, inoltre, compare anche in un'altra intercettazione (del 13 dicembre 2004 con l'ex direttore generale della Juventus) in cui parla dei torti arbitrari subiti dalla squadra siciliana. «Guarda, bisogna fargliela pagare di brutto a questi qua», dice Franza: «Ma li ci penso io - risponde Moggi - ora lo faccio massacrà nel Processo del Lunedì, gli faccio dà».

Nell'inchiesta dei pm napoletani, inoltre, sono indagati assieme a Luciano e Alessandro Moggi anche due agenti della squadra stadio della Digos di Roma. A Fabio Basili e Pierluigi Vi-

telli, questi i loro nomi, sono stati notificati due avvisi di garanzia. Negli avvisi di comparizione emessi dalla procura di Napoli è spiegato che i due agenti di polizia assieme a Moggi padre e figlio sono indagati per peculato perché «in concorso tra di loro e con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, i primi due quali pubblici ufficiali, il terzo ed il quarto quali istigatori e beneficiari dell'attività delittuosa, si appropriavano, al solo scopo di farne uso momentaneo, dell'auto in dotazione alla Polizia di Stato di cui avevano la disponibilità per ragioni di servizio, utilizzandola per accompagnare e per «scortare» Luciano e Alessandro Moggi, nonché persone a loro vicine, nei loro spostamenti nella città di Roma».

squadra migliore e per questo guadagna pur non avendo televisioni alle spalle. I diritti televisivi, ha proseguito, rappresentano la fetta maggiore degli introiti del calcio: e allora, è l'interrogativo posto dall'ex dg bianconero, chi ha il potere vero? Moggi o chi muove le fila di questo colossale affare?

Teso e stanco, lontano anni luce dall'immagine che lo ha accompagnato per anni sui campi di mezza Europa, «Big Luciano» ha avuto alcuni momenti di ce-

dimento e commozione mentre assieme ai pm partenopei riascoltava quelle telefonate intercettate che sembrano inchiodare lui e gli uomini che lavoravano al presunto «sistema Moggi». Così quando dalle casse dell'apparecchio che gracchiavano l'ennesima telefonata è saltato fuori il nome del figlio Alessandro (socio Gea indagato a Roma), ha avuto un sussulto: «Lasciate stare mio figlio - ha tuonato in lacrime - Lui non c'entra niente con tutta questa storia». Durante l'interrogatorio, inoltre, Narducci e Beatrice gli hanno chiesto spiegazioni per alcune telefonate, emerse nel corso delle intercettazioni, al ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu e all'allora ministro dell'Economia Domenico Siniscalco. Telefonate che però, ritengono i magistrati, non hanno alcuna rilevanza penale: «Conosco tanti

personaggi politici - è stata la laconica risposta dell'ex dg juventino - e anche tanti ministri». Di registrazione in registrazione, di domanda in domanda, l'interrogatorio è andato avanti fra una spiegazione e molti «non riesco a ricordare», con un Moggi sempre più provato che ai magistrati napoletani ha raccontato la propria versione del «rapimento» dell'arbitro Paparesta del 6 novembre 2004 a Reggio Calabria al termine di Reggina-Juventus (vicenda per

Non nega di aver chiuso Paparesta negli spogliatoi. Ma minimizza: «Reazione da dirigente infuriato»

cui è indagato assieme all'ex amministratore delegato Antonio Giraudo per sequestro di persona) senza negare quanto accaduto ma precisando alcuni «dettagli». Si è trattato, ha detto, soltanto della reazione di un dirigente arrabbiato per un arbitraggio fritto di errori. Spiegazioni, poi, i pm napoletani le hanno richieste anche sulla telefonata intercettata il 9 febbraio 2005 con l'allora designatore arbitrale Paolo Bergamo per la compilazione delle griglie dei fischetti per il sorteggio. Invisibile o quasi come era arrivato, Luciano Moggi ha poi lasciato la sede del nucleo operativo alle 17,45 anche se Narducci e Beatrice hanno ancora molte domande da fargli. Interrogativi alle quali l'ex dirigente juventino risponderà forse con una memoria difensiva o, più probabilmente, con un secondo inter-

rogatorio la cui data non è ancora stata definita. Davanti ai magistrati milanesi, invece, sfiliranno nella giornata di oggi in qualità di persone informate dei fatti il presidente della Lega Calcio Adriano Galliani, l'ex fischiato Pierluigi Collina e l'allenatore del Milan Carlo Ancelotti. Questi ultimi, in particolare, saranno chiamati a rispondere riguardo l'intercettazione telefonica della chiamata del 21 aprile 2005 fra l'addetto agli arbitri del Milan Leonardo Meani

«Il calcio era malato già prima del mio arrivo. Io non sono affatto il virus c'era già prima»

(anche lui indagato) e Collina. Nella chiamata, hanno scritto i magistrati partenopei, il dirigente del Milan spiegava del racconto fattogli da Ancelotti (ex allenatore bianconero) di una combine saltata per l'ultima gara del campionato 1999-2000, arbitrata dal fischiato viareggino, fra la Juventus e il Perugia. Partita vinta 1-0 dagli umbri, dopo una lunga sospensione dovuta ad un violento nubifragio, che costò lo scudetto alla Juventus in favore della Lazio. Nel frattempo, da fonti della procura di Napoli emerge un particolare importante: l'inchiesta napoletana, infatti, «almeno per ora» non riguarderebbe il campionato concluso domenica scorsa. Tutte le contestazioni, hanno fatto notare uomini della procura, si riferiscono a «condotte accertate fino a giugno 2005».